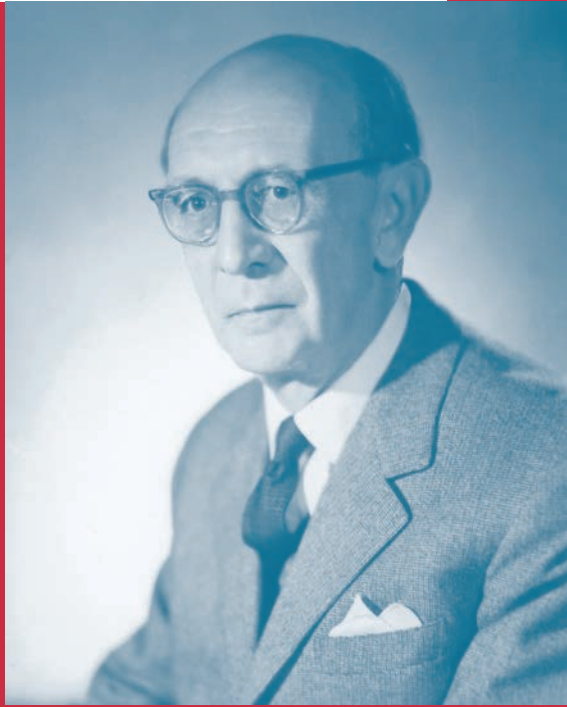


FRANCOANGELI

Storia



Massimiliano Paniga

Mario Berlinguer

Avvocato, magistrato e politico
nell'Italia del Novecento

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Andrea Gamberini (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Manori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Massimiliano Paniga

Mario Berlinguer

Avvocato, magistrato e politico
nell'Italia del Novecento

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano.

*In copertina: Mario Berlinguer, Archivio storico della Camera dei Deputati.
Fondo Cantera-Luxardo*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Archivi	pag. 7
Introduzione	» 9
Gli anni della formazione	» 17
Sassari e la famiglia Berlinguer	» 17
Il periodo liceale	» 24
Le prime esperienze in politica e nel giornalismo	» 37
Guerra e dopoguerra	» 51
«Tempo di azione»	» 51
Passaggio di consegne	» 59
Lo scontro con il Partito sardo d'azione	» 71
Il ventennio fascista	» 89
L'ascesa del fascismo in Sardegna	» 89
Le elezioni del 1924	» 100
Il delitto Matteotti e l'Aventino	» 111
Magistratura e fascismo	» 119
La sconfitta delle opposizioni	» 124
Il ritiro a vita privata	» 132
Il ritorno sulla scena politica	» 151
«Avanti, Sardegna!»	» 151
L'8 settembre	» 161
Macomer, Bari e Oristano	» 171
Il Partito d'azione nel quadro politico isolano	» 187
I moti per il pane e l'arresto del figlio Enrico	» 193

L'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo	pag. 201
Salerno e il problema della collaborazione	» 201
La nascita dell'Alto commissariato	» 215
Un percorso a ostacoli	» 223
La fine delle sanzioni	» 235
Il processo Roatta	» 251
Fra Roma e la Sardegna	» 261
La Consulta nazionale	» 261
Sull'autonomia sarda	» 272
Verso il socialismo	» 282
Senatore della repubblica	» 295
Dalla Costituzione alle elezioni del 18 aprile	» 295
Una politica frontista	» 302
La sicurezza e l'ordine pubblico	» 313
In aula Giulio Cesare	» 325
Le battaglie politiche	» 337
L'amministrazione della giustizia	» 337
Il parlamentare dei pensionati	» 352
L'assistenza ai malati di tubercolosi	» 368
Il Piano di rinascita della Sardegna	» 379
I travagli del Psi e gli ultimi anni	» 386
Indice dei nomi	» 403

Archivi

Accademia nazionale dei lincei (AANL)

Archivio Antonio Segni (AS)

Archivio Centrale dello Stato (ACS)

Archivio di Stato di Sassari (ASSs)

Archivio Francesco Spanu Satta (ASS)

Archivio storico capitolino (ASC)

Camera dei deputati (ASCD)

Circolo sassarese (ACSS)

Fondazione di studi storici Filippo Turati (AFSST)

Fondazione Giovanni Guarino Amella (ASFA)

Fondazione Istituto Gramsci (AFIG)

Fondazione Lelio e Lisli Basso (AFB)

Fondazione Pietro Nenni (AFN)

Istituto campano per la storia della Resistenza, dell'antifascismo e dell'età contemporanea Vera Lombardi (ICSR)

Istituto Luigi Sturzo (AIS)

Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI)

Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (IRSIFAR)

Istituto storico della Resistenza in Toscana (ISRT)

Liceo classico, musicale e coreutico D. A. Azuni (ASLA)

Senato della Repubblica (ASSR)

Università degli studi di Sassari (ASUSs)

Introduzione

Berlinguer. Nel pronunciare questo nome, torna subito alla mente la figura di Enrico, forse il più amato segretario nella storia del Partito comunista italiano. Eppure, il leader del Pci è soltanto uno dei prodotti, certo il più importante e autorevole, di una famiglia costantemente immersa, o quasi, nelle vicissitudini politiche del nostro Paese. Fra questi, uno spazio significativo, ma pressoché ignorato dalla storiografia contemporanea, venne occupato nel secolo scorso da Mario, il padre di Enrico, che attraversò da protagonista in Sardegna, meno sulla scena nazionale, oltre cinquant'anni di storia dell'Italia unita, dalla fase liberale a quella repubblicana. Di Mario Berlinguer esistevano ad oggi soltanto brevi cenni biografici ovvero qualche informazione più approfondita all'interno di specifiche monografie, non molte per la verità, dedicate alle vicende della Sardegna nei mesi successivi la caduta del regime mussoliniano (si pensi soprattutto ai lavori di Gianfranco Murtas). Al padre, il giovane Enrico dovrà l'ingresso dalla porta principale nella grande casa del Partito comunista, per mezzo del famoso incontro, del giugno 1944, con l'allora segretario Palmiro Togliatti, legato a Mario da una lontana amicizia che affondava le radici nei corridoi del liceo Azuni di Sassari dove i due avevano frequentato gli studi superiori. A sua volta, lo stesso genitore aveva usufruito, sul finire degli anni Dieci, delle entrate paterni, che gli consentirono di inserirsi con una certa facilità e naturalezza negli ambienti della borghesia progressista sassarese, diventando in breve tempo uno dei giovani locali più apprezzati sia sul piano politico che forense.

Mario occupò per anni una posizione di primo piano nello scacchiere politico isolano. L'esperienza di consigliere provinciale tra il 1920 e il 1922 costituì il trampolino di lancio per il salto nella politica nazionale, che avvenne in occasione delle elezioni del 1924. Inserito nella lista della stella a cinque punte dell'opposizione costituzionale di Giovanni Amendola, trovò la via

di Montecitorio sopravanzando a sorpresa il decano dei parlamentari sardi Francesco Cocco Ortu.

L'instaurazione della dittatura però interruppe bruscamente una promettente carriera, costringendo Berlinguer a rientrare in Sardegna e ad attendere, nel chiuso di una vita pubblica limitata all'esercizio professionale, giorni migliori. Quei giorni giunsero all'indomani della caduta del fascismo, che trovò Mario pronto a occupare nuovamente spazi e posizioni di comando in ambito regionale nelle fila del neonato Partito d'azione. Il ruolo svolto nei Comitati di concentrazione antifascista, così venivano chiamati i Cln in Sardegna, gli consentì di rientrare nella ristretta cerchia di esponenti politici sardi, 6 per la precisione, che parteciparono al congresso di Bari del gennaio 1944. Fu proprio durante la fase della Resistenza (termine, come noto, inadeguato nel descrivere gli eventi sardi successivi al 25 luglio, non avendo l'isola vissuto la drammatica esperienza della lotta di liberazione dal nazifascismo) che l'avvocato sassarese assunse l'incarico di maggior prestigio della sua lunga carriera politica. Nel maggio 1944 venne chiamato dal presidente del Consiglio Badoglio ad affiancare Carlo Sforza presso l'Alto commissario per la punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo, una struttura creata appositamente per imprimere all'opera di epurazione un'accelerazione dopo i risultati insoddisfacenti delle misure emanate sino a quel momento.

La nomina di Berlinguer, oltre alle indubbie competenze professionali, sembrava rispondere a una logica di equilibri politici territoriali, cioè a un'esigenza di compensazione per la Sardegna, esclusa, non senza polemiche, dalla formazione del primo governo di unità nazionale. La scelta compiuta da Badoglio e Sforza, che di Mario era amico dai tempi della battaglia aventiniana alla Camera e dell'Associazione italiana per il controllo democratico, correva infatti in parallelo, ed era una delle dirette conseguenze, alle vicissitudini politiche attraversate dal nostro Paese in seguito al clamore suscitato dalla "svolta di Salerno". Il fermento provocato dall'iniziativa di Togliatti fu particolarmente forte nel Partito d'azione, che venne lacerato da un'accesa disputa interna fra collaborazionisti e non, andata in scena nei locali di via Mezzocannone a Napoli. Nel mirino di questi ultimi finì anche il ruolo assunto all'Alto commissariato da Mario Berlinguer, sintonizzato sulla stessa linea tracciata dal segretario del Pci, che cercò di giustificare la propria posizione con il carattere tecnico dell'incarico affidatogli.

L'anno trascorso al Viminale, sede della struttura dedita alle sanzioni contro il fascismo, rivista nei suoi assetti dal decreto luogotenenziale n. 159 del 1944, fu piuttosto complicato e caratterizzato da un'altalena di sentimenti. Le resistenze politiche, la scarsità di personale, le lungaggini burocratiche e la farraginosità di alcune disposizioni legislative costituirono un freno a un'efficiente azione dell'Alto commissariato e contribuirono presto a spegnere l'ottimismo con cui Berlinguer aveva cominciato la nuova avventu-

ra da magistrato. A ciò si aggiungevano le delicate condizioni economiche e sociali di un Paese prostrato dalla guerra, in cui già iniziava ad aleggiare il soffio di una contrapposizione ideologica destinata a dominare i decenni successivi. Eppure, egli svolse l'ufficio con il massimo della dedizione e dell'impegno, sinceramente convinto della battaglia che stava conducendo. La sua non fu mai una ferocia cieca nei confronti dell'avversario, al quale concesse sempre, durante lo svolgimento dei dibattimenti, le garanzie costituzionali tipiche di uno Stato di diritto. Purtroppo il caso Roatta gli fu fatale. Non tanto per una qualche responsabilità diretta nella fuga dell'ex capo di Stato maggiore dell'esercito italiano, quanto per le inevitabili implicazioni politiche della vicenda, che fecero di Berlinguer uno dei bersagli principali delle critiche di buona parte dei partiti del Cln, specie quelli di sinistra, e dell'opinione pubblica. Il combinato composto dall'affare Roatta e dalle difficoltà incontrate nello svolgimento del ruolo di alto commissario aggiunto nel ramo della punizione dei delitti fascisti lo costrinsero pertanto a rassegnare le dimissioni nel luglio del 1945.

L'abbandono del ruolo di magistrato permise a Mario di tornare ad occuparsi a tempo pieno di politica. Da quel momento, ad esclusione della travagliata fase di dissoluzione del Partito d'azione, la sua carriera sarà indissolubilmente legata al Partito socialista, molto vicino, perlomeno inizialmente, alla corrente del segretario Pietro Nenni, con posizioni di aperto sostegno al sistema del socialismo reale destinate a sfumare negli anni in maniera sensibile. L'avvocato sassarese, nel corso del ventennio trascorso in Parlamento, occupò una posizione piuttosto defilata e di secondo piano negli organismi dirigenziali del Psi. Più che di questioni strettamente politiche, l'attività parlamentare di Berlinguer fu indirizzata ad alleviare le condizioni di alcune particolari categorie di individui, in primo luogo i malati di tubercolosi e i pensionati. Di questi, egli assunse la presidenza delle rispettive Federazioni nazionali per un lungo periodo di tempo, combattendo in aula e nel Paese una battaglia fatta da un'infinità di proposte di legge, interrogazioni e interpellanze, manifestazioni di piazza e comizi. L'insistenza per entrambe le cause mette in luce uno dei tratti caratteristici della personalità di Berlinguer, consistente in un'attenzione speciale verso i soggetti più indifesi e disagiati della società. Ciò costituiva un bagaglio che Mario portava con sé sin dagli anni giovanili, adeguatamente sorretto da una palestra di educazione civica e politica come l'Unione popolare e da talune inclinazioni della famiglia, da sempre attenta alle condizioni dei ceti più poveri. La sua attività parlamentare ruotò per gran parte attorno a questo elemento distintivo.

La ricerca ha consentito inoltre di evidenziare un altro tipico aspetto, questa volta marcatamente politico, dell'avvocato sardo. Sia da esponente del Partito d'azione che del Partito socialista, Berlinguer fu contraddistinto da un sentimento di forte unitarietà a sinistra. Tale predisposizione ebbe modo di

manifestarsi già nella primavera del 1944, quando fu il promotore di un'iniziativa, poi finita nel nulla, di un cartello delle sinistre sul territorio isolano. Esattamente vent'anni più tardi questo elemento comparve nuovamente, in forme ben più eclatanti, in occasione del varo del cosiddetto governo organico di centro-sinistra. La nascita del primo governo Moro e l'entrata dei socialisti nella "stanza dei bottoni" suscitavano in Berlinguer una contrarietà che tuttavia non venne mai spinta sino alle estreme conseguenze di una scissione, operata viceversa da Basso e compagni con la fondazione del Psiup. La disciplina di partito, che lo portò a votare a favore dell'esecutivo guidato dallo statista democristiano, e la superiore esigenza di mantenere il Psi quanto più possibile compatto, obiettivo da perseguire anche all'interno del movimento sindacale della Cgil, furono due principi irrinunciabili, capaci di orientare continuamente la sua azione politica.

Mario Berlinguer era una persona educata e gentile, dotata di un buon intuito politico che gli consentì di leggere in anticipo, assecondando quel giusto grado di ambizione personale, alcune delle grandi svolte nella storia dell'Italia unita. Sin dalla giovane età ebbe una visione piuttosto acuta dello sviluppo futuro degli eventi, consentendogli intuizioni profonde ad esempio sulla natura della guerra e di talune angolature della società contemporanea (decisamente minore, ma non fu certo il solo, la comprensione del fenomeno fascista). In lui conviveva l'abilità paterna dell'eloquio tribunizio, spesso mescolato con la tipica ironia sassarese, che lo fece diventare presto uno dei penalisti più brillanti e stimati della Sardegna. Perché Mario era soprattutto un avvocato, un professionista del settore molto serio. Egli concepiva l'attività forense quasi come una missione alla quale dedicare il massimo dell'abnegazione. Per questa ragione preparava i procedimenti con grande impegno e meticolosità. Le sue celebri arringhe, condite da una notevole dose di *pathos* e partecipazione emotiva, lo accompagneranno per un'intera vita, dal trionfo personale al processo di Orgosolo nel 1917 alla difesa di numerosi compagni politici nel secondo dopoguerra attraverso l'adesione all'Anppia e la presidenza del Comitato laziale di solidarietà democratica. Nel mezzo, una marea di dibattimenti, non pochi quelli in cui difese a titolo gratuito le persone meno abbienti, e di incartamenti processuali che invasero lo studio professionale, per anni condiviso a Sassari con il fratello Aldo. L'esercizio forense, sorretto da una solida preparazione nel campo degli studi umanistici, a loro volta influenzati dalle teorie razional-illuministe della Rivoluzione francese e dall'esperienza culturale di Cesare Beccaria, ebbe un riverbero inevitabile nell'attività parlamentare di Berlinguer. Palazzo Madama e Montecitorio furono, nel secondo dopoguerra, teatri di un lungo e acceso confronto politico attorno all'esigenza di una radicale riforma dei codici (civile, penale e procedura penale), che includevano ancora norme risalenti al periodo fascista, e di una concreta attuazione delle disposizioni più innovative con-

tenute nella Costituzione, dal Consiglio superiore della magistratura alla Corte costituzionale.

La notevole padronanza della parola trovò nella scrittura un'ulteriore modalità di diffusione del proprio pensiero. L'apprendistato giovanile presso «La Nuova Sardegna» costituì la premessa per lo sviluppo di un'attività giornalistica considerevole, che raggiunse il massimo dell'ampiezza negli anni immediatamente successivi la caduta del regime fascista mediante la collaborazione con giornali dal variegato orientamento politico e riviste di settore.

Nel campo della vita privata, il destino di Berlinguer fu singolarmente tormentato e contraddistinto da diversi lutti familiari. Su tutti, quello della prima moglie Mariuccia Loriga, colpita, verso la metà degli anni Venti, da una rara e incurabile malattia. L'agonia della donna durò circa un decennio, segnando in maniera indelebile l'infanzia dei figli Enrico e Giovanni. Soltanto in età adulta Mario riacquistò, grazie alla relazione con Corinna Fidelia, meglio conosciuta con il nome di Niki Berlinguer, la serenità di un tempo, che gli consentì di vivere in piena armonia gli ultimi anni, circondato dall'affetto di ben sei nipoti e dagli orgogliosi successi di Enrico, ormai proiettato, con la nomina nel febbraio 1969 a vicesegretario del Partito comunista, verso le vette più alte della politica nazionale.

L'incontro con la figura di Mario Berlinguer risale a qualche anno fa, durante gli anni di dottorato presso l'Università degli Studi di Pavia, in cui mi sono occupato di storia delle istituzioni e delle politiche assistenziali (a tal proposito, ringrazio ancora il prof. Piero Aimo e le prof.sse Marina Tesoro ed Elisabetta Colombo). La sua biografia è stata ricostruita attraverso l'ausilio di numerosi archivi nazionali, che hanno consentito il recupero di un'enorme mole di materiale documentario. Su tutti, l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, risultato di fondamentale importanza specialmente per ricostruire il percorso dell'avvocato all'interno dell'Alto commissariato. Dell'istituzione dedicata alle sanzioni contro il fascismo, alla quale è riservato un vastissimo fondo presso l'archivio, è stato possibile rinvenire un interessante e variegato quantitativo di carte sulla composizione dell'organismo, sulle circolari da questo impartite, sull'attività dell'Alta Corte di giustizia e i principali processi ivi svolti, ecc. Accanto a ciò, e a una serie di ulteriori documenti relativi alla fase liberale e fascista (si pensi, ad esempio, al casellario politico centrale dove sono contenute informative non solo su Mario Berlinguer ma anche sul fratello Aldo e il padre Enrico), la ricerca ha attinto materiale presso gli archivi della Camera dei deputati e del Senato della repubblica, per oltre un ventennio teatro delle battaglie politiche di Mario. Sempre a Roma si trovano molti degli archivi consultati ed afferenti a importanti centri nazionali di studi e ricerca storico-politica: la Fondazione Pietro Nenni, la Fondazione Lelio e Lisli Basso, l'Istituto Luigi Sturzo, la Fondazione Istituto Gramsci, l'Istituto romano per la storia d'Italia dal

fascismo alla Resistenza e l'Accademia nazionale dei Lincei. L'Archivio storico capitolino ha consentito inoltre una ricostruzione piuttosto dettagliata dell'esperienza amministrativa, durata ben 10 anni, di Berlinguer presso il Consiglio comunale della città.

Sul più ampio territorio italiano, altri sono stati gli archivi utili alla redazione del testo, dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia di Milano, in cui è stato possibile rintracciare soprattutto i carteggi dell'accesa diatriba riguardante la partecipazione del Partito d'azione al primo governo di unità nazionale, alla Fondazione di studi storici Filippo Turati di Firenze, dall'Istituto campano per la storia della Resistenza, dell'antifascismo e dell'età contemporanea Vera Lombardi alla Fondazione Giovanni Guarino Amella di Canicattì, sino all'Istituto storico della Resistenza in Toscana.

La stesura di una biografia su Mario Berlinguer ha inevitabilmente implicato anche la consultazione di diversi archivi situati in Sardegna, e nello specifico a Sassari, terra d'origine della famiglia. Un ruolo rilevante, in particolare per gli anni della formazione scolastica e professionale, nonché del periodo fascista, difficile da ricostruire per il lungo ritiro a vita privata di Berlinguer, hanno rivestito gli archivi del Liceo Azuni e dell'Università, l'Archivio di Stato e del Circolo sassarese. Infine, una fonte di eguale importanza sono stati alcuni archivi privati, di amici e collaboratori che rimasero in contatto con lui per un'intera vita o quasi. Di questi, si segnalano l'archivio di Antonio Segni e quello di Francesco Spanu Satta.

Alle carte contenute in tali archivi si accompagna una considerevole documentazione a stampa, a partire dalla sterminata produzione pubblicistica di Mario Berlinguer, e dallo spoglio sistematico degli atti parlamentari, sia nella serie relativa alle discussioni in aula e nelle apposite Commissioni, sia nella serie dei documenti, per il triennio 1924-26 e il periodo delle prime quattro legislature repubblicane.

Numerosi sono i debiti di riconoscenza contratti a vario titolo durante lo svolgimento di questo lavoro. In primo luogo, un ringraziamento particolare va al prof. Guido Melis, sempre disponibile nei miei soggiorni romani a un confronto sulla figura di Mario Berlinguer, dispensando utili consigli e indicazioni. Un pensiero sinceramente grato rivolgo al prof. Luigi Berlinguer per aver fornito con il suo ricordo ulteriori e importanti elementi alla ricerca. Un sentito grazie al prof. Manlio Brigaglia per la gentilezza dimostrata nei nostri colloqui, fondamentali per comprendere meglio il contesto storico, specialmente la fase liberale, in cui operò l'avvocato sassarese.

Un sentimento di riconoscenza nutro nei confronti dei prof. Antonello Mattone e Giuseppina Fois, la cui disponibilità mi ha consentito di accedere agli archivi dell'Università di Sassari, orientando con competenza l'analisi della relativa documentazione. Sono particolarmente grato al Dipartimento di Studi storici dell'Università di Milano, dove svolgo la mia attività di ricer-

ca, e al suo direttore Antonino De Francesco per aver sostenuto il mio lavoro e agevolato la pubblicazione.

Un doveroso grazie va a tutte le persone, specie quelle incontrate durante la mia permanenza a Sassari, che hanno contribuito ad arricchire il lavoro con osservazioni e punti di vista diversi: Stefano Caretti, Valdo Spini, Gerardo Padulo, Francesco Bua, Aldo Borghesi, Raffaella Lucia Carboni, Maria Lorenza Murtas, Giovanni Spanu Satta, Mario Tola, Alessandra Barbosa ed Enrico Cardile.

Un ringraziamento, infine, alla prof.ssa Michela Minesso per i sempre presenti e validi consigli che hanno accompagnato questo lavoro e, in generale, per l'appoggio che ormai da anni offre al mio percorso di ricerca.

Massimiliano Paniga

Gli anni della formazione

Sassari e la famiglia Berlinguer

Adagiata sulla parte declinante di un tavolato calcareo a circa 20 km da Porto Torres, luogo d'imbarco per i traffici commerciali con i porti di Genova e Marsiglia, circondata da oliveti e da un'immensa distesa di vigne, nonché da orti e giardini rigogliosi, Sassari è, per numero di abitanti, il secondo centro urbano della Sardegna e uno dei comuni, sotto il profilo territoriale, più estesi d'Italia. Sebbene siano incerte le origini storiche, è diffusa la vulgata che ne individua la genesi nel progressivo ampliamento di uno dei tanti villaggi medievali, ad economia agro-pastorale, situato in prossimità del Golfo dell'Asinara. Ben presto, la città acquistò un'importanza sempre maggiore, diventando nel XIII secolo teatro di un'aspra e lunga contesa tra le repubbliche marinare di Pisa e Genova, da tempo introdotte nell'isola. La convenzione con Genova del 1294 e la seguente promulgazione degli statuti sassaresi¹ anticiparono di qualche anno la dominazione aragonese e spagnola, che, pur fra numerose difficoltà e segnali d'insofferenza della popolazione locale, si protrasse, con un breve interregno austriaco agli inizi del XVIII secolo, sino al 1720, quando, con il trattato di Londra e di Parigi (novembre 1718), la città e la Sardegna passarono sotto la giurisdizione del Piemonte di Vittorio Amedeo II di Savoia. La dominazione sabauda fu caratterizzata da un'altalena di spinte riformiste e conservatrici, che non consentirono ai sardi di affrancarsi dal secolare stato di isolamento.

La fase di più intenso sviluppo economico e civile di Sassari coincise con l'inserimento della regione nei nuovi assetti istituzionali dell'Italia unita. Tra il 1860 e il 1885 vennero intensificati i rapporti mercantili con il resto del

1. Gli statuti sassaresi rappresentano una sorta di carta costituzionale, e insieme un codice penale e civile, attraverso i quali venivano regolamentate l'attività pubblica e i rapporti della vita comunitaria, dall'organizzazione politica alla forma economica, dalle norme di polizia urbana e rurale al settore dell'edilizia.

Paese e il movimento di esportazione verso la Francia, con un parallelo incremento di ricchezza e prestigio per il ceto industriale e dei commercianti. Di pari passo al consolidamento del potere della borghesia, un nutrito gruppo di intellettuali, composto da professionisti, impiegati e studenti, si affacciò alla realtà locale, grazie al progredire dell'istruzione e al diffondersi della nuova burocrazia, stimolando il dibattito politico e favorendo la trasformazione in senso moderno della società e dell'economia. L'impianto e la crescita degli istituti di credito accompagnarono la pubblicazione di un buon numero di giornali, 16 tra quotidiani e periodici prima del 1900, mentre iniziative di tipo artistico e culturale cominciarono ad animare con una certa frequenza la vita cittadina. La popolazione crebbe sin quasi a toccare i 40 mila abitanti, migliorando nelle condizioni di vita e nei livelli occupazionali. Nonostante alcuni errori di pianificazione urbanistica, descritti con precisione nell'opera del maggiore "storico" della città, Enrico Costa, Sassari presentava, negli anni Novanta dell'Ottocento, i caratteri di un centro prettamente borghese, vivace e in continuo progresso, molto attento a conservare le proprie tradizioni e permeato di un forte anticonformismo².

2. Sulla storia della città di Sassari continua ad essere molto utile l'opera ripubblicata in 6 volumi di Enrico Costa: *Sassari*, Gallizzi, Sassari 1981. Sempre di Costa, *L'Archivio pittorico della città di Sassari*, Enzo Espa (a cura di), Chiarella, Sassari 1976. Sulle fasi più antiche della storia cittadina sono disponibili numerosi studi. Tra questi: *Codice degli statuti della repubblica di Sassari*, Cagliari 1850, con un'ampia prefazione dello storico Pasquale Tola; P. Satta Branca, *Il Comune di Sassari nei secoli XIII e XIV*, Loescher, Roma 1885; A. Esperson, *Costituzione economica del Comune di Sassari nel secolo XIV*, Dessì, Sassari 1893. Piuttosto ridotta è invece la letteratura sulle dominazioni aragonese, spagnola e piemontese: P. Tola, *Notizie storiche dell'Università degli Studi di Sassari*, Chiarella, Sassari 1975; F. Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, 2 voll., G. Todde, G. Olla Repetto (a cura di), Gallizzi, Sassari 1986. Sugli avvenimenti più recenti: F. Giordo, *Lo sviluppo della popolazione di Sassari nell'ultimo cinquantennio e previsioni per il futuro*, Sassari 1954; Amministrazione provinciale di Sassari (a cura di), *Cento anni della Provincia di Sassari 1860-1960*, Gallizzi, Sassari 1960; F. Giordo, *Sassari, la capitale del Capo di Sopra. Profilo geografico, storico, economico*, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, Sassari 1964; G. Navarru, *L'economia agraria della provincia di Sassari*, Gallizzi, Sassari 1977; M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1979; G. Rombi, *Chiesa e società a Sassari dal 1931 al 1961: l'episcopato di Arcangelo Mazzotti*, Vita e Pensiero, Milano 2000; G. Fiora, *Il fascismo a Sassari e provincia: fra storia e cronaca*, Laino libri, Sassari 2003. Sulla storia di Sassari, si veda pure: M. Brigaglia, *Profilo storico della città di Sassari*, Gallizzi, Sassari 1976; V. Angius, *Storia di Sassari*, Forni, 1977, pp. 50-375, tratto dal *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1849; A. Papurello Ciabattini, *Sassari. La città e il comune*, L'Asfodelo, Sassari 1982; M. Brigaglia, *La Provincia di Sassari: i secoli e la storia*, Silvana, Cinisello Balsamo 1983; Id., *La provincia di Sassari: geografia, storia, economia, arte, tradizioni popolari*, in *La Sardegna, provincia per provincia*, Edisar, Cagliari 1994; V. Doveri, *Sassari: una storia: romanzo sociale, della politica e della gente della città*, Magnum, Sassari 2005; F. Enna, P. Pomata, *Storia popolare della città di Sassari (e dintorni)*, Frilli, Genova 2008. Utili informazioni sulla città di Sassari sono riscontrabili anche nelle opere generali di storia della Sardegna.

È all'interno di un simile contesto che all'una e trenta di notte dell'11 marzo 1891, in uno stabile situato in piazza Azuni, nacque Mario Berlinguer. Le notizie sulla madre Caterina Falco, figlia del dottor Giuseppe Falco, vecchio ufficiale garibaldino, e di Maria Adelina dei marchesi Segni, nobile dei patrizi genovesi, sono piuttosto scarse. Ninna, così veniva chiamata, era una donna di origini foggiane, graziosa, bionda e con gli occhi color turchese³. Imparentata con i principali casati di Sassari, viene descritta, in un'intervista rilasciata da Francesco Cossiga al quotidiano «La Repubblica» nel giugno 1984, come una signora «piccolina, dipinta che camminava svelta», dal carattere determinato, tanto da reggere le sorti della propria famiglia «con mano ferma e grande parsimonia»⁴.

Decisamente maggiori sono le informazioni sul padre Enrico, forse il vero patriarca della famiglia. Sarà lui a rilanciare, tramite l'attività professionale e le fortune politiche, l'immagine e il prestigio dei Berlinguer dopo una fase di parziale appannamento e difficoltà economiche dovute a una gestione incauta del patrimonio familiare. Nato il 9 agosto 1850, Enrico Berlinguer era un uomo dalla corporatura snella, alto circa 1,80 m, capelli e occhi neri. La fronte stempiata e il naso dalla forma aquilina mettevano ancor più in risalto un paio di occhiali che presto aveva dovuto adottare per colpa di una forte miopia. Fu allievo del Convitto Canopoleno di Sassari e poi, grazie a una borsa di studio finanziata dalla Provincia, dell'Università di Torino. La fede mazziniana del padre e dei compagni di corso fece breccia nel suo animo, coinvolgendolo in diverse riunioni organizzative e cortei di studenti. Malgrado gli ottimi risultati, Enrico, apparentemente senza spiegazioni, abbandonò gli studi di matematica e il Piemonte per fare ritorno nella città d'origine, deciso a frequentare la facoltà di Giurisprudenza. Ottenuta la laurea nell'anno accademico 1875-76, iniziò a esercitare la professione di avvocato e giurista, diventando un tribuno stimato e popolare. Nei primi anni Settanta fondò il movimento mazziniano della Giovane Sardegna e l'omonimo giornale, intorno al quale si riunirono i giovani spiriti repubblicani del sassarese, riuscendo a entrare in corrispondenza con Giuseppe Garibaldi. La passione per la politica, le qualità oratorie e una profonda cultura permisero a Berlinguer di assumere una posizione preminente nella sinistra costituzionale cittadina e di instaurare un rapporto privilegiato con Gavino Soro Pirino, Pietro Satta Branca e Filippo Garavetti⁵. Solida era pure la vicinanza ad alcune fi-

3. C. Valentini, *Berlinguer. L'eredità difficile*, Editori Riuniti, Roma 2004, p. 40.

4. M. Mafai, *Cossiga ricorda «quella famiglia schietta e severa»*, in «La Repubblica», 10 giugno 1984.

5. Mentre su Filippo Garavetti e Pietro Satta-Branca non sono disponibili, al momento, ricostruzioni di natura biografica, sulla figura di Gavino Soro Pirino si veda il volume di Sandro Rujū, *Un mazziniano sardo: Gavino Soro Pirino nella Sassari della seconda metà dell'Ottocento*, Edes, Sassari 2007. Utili anche l'opuscolo di Gavino Perantoni Satta, *Un sassarese benemerito: Gavino Soro Pirino*, Gallizzi, Sassari 1962 (estratto dalla «Nuova Sardegna» del